

Il congresso battezza il nuovo partito tra le polemiche. Rutelli acclamato presidente: no alla destra, sì alle riforme. Saremo la forza che mancava al centrosinistra

Nasce la Margherita con lo strappo di Parisi

Irritato per gli incarichi ottenuti dai Popolari il professore abbandona. Ovaione per Rosy Bindi

DALL'INVIATO

Luana Benini

ROMA La Margherita fiorisce in un clima tempestoso. Lo strappo di Arturo Parisi segna profondamente l'ultima giornata congressuale che avrebbe dovuto essere quella dell'unità di intenti, e della integrazione dei gruppi dirigenti. Alla fine Francesco Rutelli viene eletto per acclamazione presidente del partito. E riceve una benedizione unanime tra un lancio di margherite vere e lo sventolio di tre bandiere, una della Margherita, una dell'Ulivo, una, a sorpresa, della Cgil (portata da un delegato iscritto all'organizzazione sindacale da 40 anni, che poi gliela fa anche firmare). Mentre risuonano le note della Canzone popolare. La replica del leader è riuscita alla fine a stemperare le tensioni. Resta aperta la questione del chiarimento con Parisi (ritiratosi sull'Aventino) che avverrà nei prossimi giorni. Restano aperti alcuni nodi di rapporto interno fra la componente dei Democratici e quella dei popolari. Resta da costruire materialmente quella piattaforma di «nuovo riformismo» fin qui delineata.

La giornata si è aperta subito con il giallo «Parisi». Dopo una giornata e una notte agitate, Arturo Parisi ha preso il treno e se n'è tornato a Bologna disertando il varo ufficiale della Margherita. Proprio lui che per questa impresa si era battuto come un leone. In nottata era stato approvato a larga maggioranza il «lodo Rutelli», un emendamento chiesto con insistenza dai popolari che inserisce nello statuto del nuovo partito il ruolo di coordinatore dell'esecutivo (attualmente ricoperto da Dario Franceschini), rinforzandone così il peso. I popolari avevano ottenuto, in sostanza, un riequilibrio a loro più favorevole nell'assetto dei vertici. Il coordinatore dell'esecutivo, popolare, andava ad affiancare la figura del vicepresidente che era previsto sarebbe stata ricoperta da Arturo Parisi. L'ex leader dell'Asinello era uscito segnato dalla lunga trattativa con Marini e Castagnetti. Lui che voleva discontinuità dagli apparati dei vecchi partiti, spiega Marina Magistrelli, prodiana della prima ora, si è ritrovato a fare i conti con il blocco compatto di una componente organizzata, con la logica delle vecchie appartenenze. E lo ha voluto rimarcare in modo dirimpente. Ma forse c'è qualcosa di più in quel gesto, l'insoddisfazione per un contenitore che Parisi avrebbe voluto proiettato verso la costruzione dell'Ulivo-Partito democratico, la preoccupazione di un asse privilegiato, dentro la Margherita, fra Rutelli e i popolari. Si capirà meglio nei prossimi giorni.

A mezza mattina sulle agenzie compare la lettera che Parisi avrebbe inviato a Rutelli ma che Rutelli, alle 13, quando ha iniziato la sua replica, non ha ancora ricevuto materialmente. Poche righe per rifiutare «responsabilità di direzione nel nuovo partito» (in sintesi: non farò il vicepresidente ndr) e per denunciare che «lo svolgimento del congresso è appesantito da molti, troppi, segni di incertezza e resistenza alla neces-

sità di dare vita ad un soggetto politico autenticamente nuovo e aperto a tanti che si sono riconosciuti nel progetto Dl anche al di fuori dei partiti». Il suo addetto stampa Brancoli fa notare che nella lettera Parisi rinnova comunque l'impegno a muoversi con «libertà di azione per continuare a perseguire» l'ispirazione originale del nuovo partito. Una conferma, dunque, che il suo non è un addio alla Margherita. Ma se quello di Parisi non è un addio, certo è un altolà, un gesto di rottura. Che infiamma la componente dei Democratici e fa dilagare la polemica con i popolari. E il catino del Palacassa diventa terreno di scontro verbale. Da una parte le reazioni infastidite di

Enzo Carra («Parisi è stato turbato dal trip degli apparati») e di De Mita («E' una questione che non capisco. Mah! Gli uomini hanno anche i nervi, alcuni li perdono, altri li rinsaldano»). Quelle preoccupate e sdrammizzate di Dario Franceschini e di Marini. Dall'altra il fuoco ad alzo zero di Marina Magistrelli e Nando Dalla Chiesa che guida la protesta dei Democratici. Una miscela esplosiva che quando Pierluigi Castagnetti sale alla tribuna per svolgere il suo intervento si infiamma. I delegati democratici cominciano a scandire «Arturo, Arturo...» impedendogli di parlare. Qualche spintone e un giovane finisce per terra. Arrivano i «pompieri» da ambedue le parti. Ma si ha la rappresentazione plastica non di una «fusione fredda» (come qualcuno aveva definito il nascente partito), ma di una frattura difficilmente componibile.

Il voto sugli organismi (vicepresidente, esecutivo, coordinatore dell'esecutivo proposti da Rutelli) è rinviato a dopo Pasqua. C'è tempo, come si augurano in molti di ricucire lo strappo. E in queste ore tutti usano toni concilianti. Lo stesso Castagnetti solidarizza con Parisi. Resta il problema di come amalgamare il corpo del nuovo

partito. E proprio a questo tema Rutelli si è dedicato nella sua replica. Di Parisi, «il fratello maggiore», rispetta «le motivazioni» ma non condivide «il metodo»: «So che deve dar conto di questo modo di agire. So che resterà con noi». La Margherita però non può permettersi di restare un partito di ex: «Non porterò avanti un disegno che prolunga gli steccati del passato». Occorre costruire una «koinè, una lingua comune». Promette che lavorerà per l'impasto delle diverse culture che confluiscono nella Margherita, come «garante», senza «spadroneggiare»: «Sarò garante di tutti, ma avversario instancabile di chi intende riproporre antiche appartenenze». Ma Rutelli interviene

anche sugli strascichi lasciati dalla giornata della grande manifestazione a Roma. Rosy Bindi, applauditissima (addirittura salutata da cori «Rosy, Rosy, sei tu la nostra Margherita») ha rivendicato con orgoglio il diritto di partecipare ai girotondi. Ha scandito: «Il nostro riformismo è diverso da quello della Cdl. In mano a loro il Libro Bianco sul lavoro è una bomba politica perché lo accompagnano allo Stato compassionevole e filantropico». Vogliono privatizzare scuola e sanità e «statalizzano le fondazioni bancarie». «La flessibilità, la liberalizzazione del lavoro e dell'economia presuppongono che le persone siano più tutelate e sicure». Marini e Castagnetti hanno valorizzato la manifestazione. E Rutelli torna sul tema: bene Cofferati («ringraziamo chi ha indetto la manifestazione e in essa ci riconosciamo») ma serve «l'unità di forze progressiste e moderate contro la destra» e «un riformismo che non è solo opposizione del no». Per questo Pezzotta «ha avuto gli applausi del congresso» sui contenuti riformistici, «ha avuto i fischi quando ha polemizzato con la Cgil». La Margherita, spiega Rutelli, «darà al centrosinistra la forza che gli mancava. E' l'unico partito che può mettere in crisi Fi».

la nota

UNA FUGA CHE IPOTECA L'EGEMONIA

Pasquale Cascella

È questione di organigrammi o questione politica? La fuga di Arturo Parisi dal congresso della Margherita non ha solo guastato a Francesco Rutelli la festa della leadership formalmente acquisita, ma rischia di compromettere la stessa novità della ricomposizione dei pezzi sparsi del centro dell'Ulivo a cui pure il professore bolognese aveva lavorato con una passione al limite dell'utopia. Quel tanto di ingenuità che traspare dal risentimento verso i co-fondatori del Ppi presentatisi a Parma con la forza della propria struttura e della propria cultura, mal si concilia con la radicalità del gesto e, ancor più, con la minaccia di abbandonare tanto la vice presidenza quanto ogni altra responsabilità di direzione.

Se è vero che l'ex presidente dei Democratici ha denunciato «molti, troppi segni di incertezza e resistenza alla necessità di dar vita a un soggetto politico autenticamente nuovo e aperto», è anche vero che il suo gesto lascia una equivoca ipoteca sulla linea politica nella sede deputata a definirlo. L'intervento di Parisi era atteso nella fase finale delle assise di Parma, prima delle conclusioni, quindi avrebbe potuto - se solo lo avesse voluto - ancora influire in positivo nella determinazione sulla natura, la struttura e il ruolo della nuova compagine politica. Ha, invece, abbandonato Parma, e privato i suoi stessi sostenitori di argomenti politici e strumenti strategici, eccezion fatta per una mera contestazione di testimonianza emotiva. Tant'è che, poi, l'intero congresso ha votato il nuovo assetto, dando stabilità all'accordo tra i co-fondatori, e acclamato Rutelli a presidente, legittimandone la funzione di equilibrio del vertice del partito. Ma il non aver potuto misurarsi con le ragioni di dissenso, in nome delle quali Parisi ha ritenuto di riprendersi la propria «libertà d'azione», rischia di pregiudicare la stessa potenzialità di schierare il nuovo partito al centro dello schieramento politico in alternativa e in competizione diretta a Forza Italia.

Il danno è enorme, e Rutelli non lo ha nascosto quando ha chiesto a Parisi di «rendere conto» di quel suo «modo di agire», condizionando a questo chiarimento lo stesso tentativo di recupero del vicepresidente. Rutelli conosce bene Parisi per immaginarlo in ritiro sull'Aventino. Semmai, si starà chiedendo quanto possa esserci di vero nel sospetto che possa mettersi a capo di una corrente prodiana pura e dura, in vista del possibile ritorno del presidente della Commissione europea, che inevitabilmente depotenzierrebbe la stessa leadership di Rutelli nella Margherita. Oppure che la vocazione dell'ex presidente dei Democratici alla scomposizione delle identità tradizionali possa riproporsi in chiave movimentista per riaprire quegli spazi di rivendicazione all'egemonia della coalizione che il congresso ha cercato in qualche modo di chiudere. Se questo o l'altro fosse il disegno, è difficile dire se odori di stantio più dell'attitudine contrattuale dei popolari a rendere visibile il proprio peso politico con la formalizzazione del ruolo del coordinatore del giovane Franceschini. Di sicuro riconsegna alla Margherita l'onere di portare a compimento il suo congresso con una discussione politica vera su tutti i nodi politici che, volenti o nolenti, a Parma anziché sciogliersi si sono aggrovigliati.

Rutelli: non porterò avanti un disegno che prolunga gli steccati del passato

Francesco Rutelli sul palco del congresso nazionale della «Margherita» ieri a Parma



Nei prossimi giorni il presidente incontrerà Parisi per un chiarimento

l'intervista

Nando Dalla Chiesa

L'esponente della componente dei Democratici: avanza il nuovo, a che serve proseguire con le quote?

«Fare conti da ragionieri non serve più»

DALL'INVIATO

Simone Collini

PARMA Senatore Dalla Chiesa, il partito nasce diviso?

«Non è che nasce diviso, rischia di non nascere, cioè di nascere formalmente con una sua componente che ragiona ancora da componente strutturata, con i suoi organismi e i suoi luoghi di decisione separati. Questo per noi non è accettabile e credo lo sia ancora meno per gli elettori. Ci si è creduto in questa cosa unitaria, lo si è fatto già dentro le aule del Parlamento e sembra invece che fuori questo sia impossibile. Noi vogliamo una Margherita senza componenti strutturate al suo interno. Se poi ci presentano una somma di componenti, se cioè abbiamo fatto un finto congresso di scioglimento, o scopriamo che uno di noi ha fatto un finto congresso di scioglimento, allora la cosa cambia, si ridiscute».

Era teso a sottolineare questo l'abbandono del congresso da parte di Parisi?

«Secondo me è servito a mettere in evidenza che la situazione è in evoluzione, e che se si è soddisfatti si va avanti, altrimenti non siamo obbligati ad accettare una cosa che non ci piace. Noi abbiamo creduto molto in un

progetto che ci appassionava. Se poi ci troviamo davanti a un'altra cosa, a una somma di componenti, allora si potrà dar vita a una federazione, che però è un'altra cosa, e poi ognuno deciderà».

Come giudica la richiesta avanzata dai Popolari di avere una loro rappresentanza ai vertici della Margherita?

«Giudico assurdo andare ancora avanti con questi calcoli, con questo ragionamento per quote, parti, per di più nello stesso giorno in cui c'è la più grande manifestazione popolare della storia d'Italia. A volte sembra che non

Non si può far finta di nulla, Parisi più di altri ha pensato questo progetto e Rutelli non ha dato spiegazioni

si capisca nemmeno qual è il corso della storia. Se si pensa che a Piazza Navona, che sembrava una sfida disperata per coinvolgere la gente, in nemmeno due mesi siamo passati a manifestazioni di seicentomila, di due milioni e mezzo di persone, come si fa a tornare a discutere di queste cose? Anche il voto alla Margherita è stato un'anticipazione in questo senso, perché ci siamo trovati di fronte a un numero di preferenze che andavano molto al di là della somma dei partiti di fondazione. Questo vuol dire che c'è una domanda di cambiamento e non si può proseguire con i conti da ragionieri, con delle logiche che vengono superate ogni giorno di più».

Rutelli ha affermato di rispettare le motivazioni di Parisi, ma di non condividerne il modo.

«Rutelli non ha dato le necessarie spiegazioni. Siamo di fronte a problemi grossi, che però non vengono discussi al congresso; i congressi veri discutono i problemi veri. Questo è stato il problema. Per questo abbiamo fatto il nome di Parisi ad alta voce, per esprimergli la nostra gratitudine e perché ci si rendesse conto che la persona che ha più di altri pensato questo progetto in quel momento non c'era. E su questo non si può far finta di niente».

L'esponente della componente dei Popolari: abbiamo dato un'indicazione ma non è solo a nostro vantaggio

«È stato solo un equivoco, si risolverà»

DALL'INVIATO

PARMA Onorevole Castagnetti, è stato spiegato che il coro innescato poco prima che lei iniziasse a parlare non era una provocazione nei suoi confronti.

«Questo è quello che mi hanno detto i senatori Dalla Chiesa e Magistrelli. E del resto non avrei capito il senso di una protesta. So invece quanto Parisi sia amato tra i Democratici, quindi credo che fosse una dimostrazione d'affetto. L'ho interpretata così e mi è stato detto che era così».

Però una protesta c'è. C'è il fatto che Parisi non ha voluto prender parte alla giornata conclusiva del congresso. Come interpreta il suo gesto?

«Ognuno ha il proprio carattere e ognuno ha la propria identità, la propria provenienza. E del tutto fisiologico che nel giorno in cui parte definitivamente un soggetto nuovo, nel quale confluiscono dei soggetti preesistenti, una qualche incomprendibile possa manifestarsi. Mi pare che Parisi abbia voluto segnalare una sua ragione di dissenso, che io non condivido ovviamente, ma che rispetto. E comunque sono convinto che l'effetto del gesto è andato sicuramente oltre le sue intenzioni».

Come giudica la decisione del professore di

rinviare all'incarico di vicepresidente della Margherita?

«Credo che sia difficile per noi rinunciare ad Arturo, ma penso che sia difficile anche per lui rinunciare a giocare un ruolo di responsabilità, di primo piano nella Margherita».

Pensa dunque che la questione rientrerà nei prossimi giorni?

«Mi pare che siamo di fronte a un equivoco che non sarà difficile chiarire e un problema che non sarà difficile risolvere. Sicuramente sia io che Francesco Rutelli faremo tutto il possibile per chiarire le incomprensioni e per convincerci l'un l'altro che è giusto continuare tutti a fare la propria

È fisiologico che nel giorno in cui parte un soggetto nuovo qualche incomprensione si manifesti

parte. Abbiamo il dovere e la responsabilità di condurre insieme la Margherita fino al prossimo congresso, in cui finalmente voteranno le centinaia di migliaia di aderenti ai circoli. E quello sarà anche il tempo in cui mettere in campo una dirigenza nuova, una dirigenza che vada anche oltre i partiti fondatori».

Quali sono le ragioni alla base della vostra richiesta di rafforzare il ruolo del coordinatore dell'esecutivo, l'onorevole Dario Franceschini?

«Prima di tutto la nostra non è stata una richiesta, ma un'indicazione che si spiega in modo molto semplice: io ho segnalato a Rutelli l'opportunità, soprattutto in questa fase, che nel gruppo di vertice della Margherita, di cui fanno parte senza discussione alcuna Rutelli come presidente e Parisi come vicepresidente, ci fosse anche una persona che consentisse ai milioni di elettori Popolari che oggi non vedono più il loro partito in attività, di identificarsi, di riconoscersi. E ho sottolineato che questo non è un problema del partito Popolare, ma della Margherita. Sono convinto di questa valutazione. Tant'è che è stata ampiamente condivisa. Non capisco perché un'indicazione di questo genere debba essere interpretata in modo diverso da come io l'ho presentata».